

IMPRESE E BUROCRAZIA

Ottavo Rapporto Nazionale - 2013

Come le micro e piccole imprese giudicano la pubblica amministrazione

a cura di Annalisa Giachi

Prefazione di Carlo Sangalli

Introduzione di Giulio Sapelli

Ricerca promossa e realizzata da:



Con il patrocinio di:



Ministero dello Sviluppo Economico

Con il sostegno di:



**CAMERA DI
COMMERCIO
MILANO**



Camera di Commercio
Pisa

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

IMPRESE E BUROCRAZIA

Ottavo Rapporto Nazionale - 2013

**Come le micro e piccole imprese
giudicano la pubblica
amministrazione**

a cura di Annalisa Giachi

Prefazione di Carlo Sangalli

Introduzione di Giulio Sapelli

FrancoAngeli

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Prefazione , di <i>Carlo Sangalli</i>	pag.	7
Introduzione , di <i>Giulio Sapelli</i>	»	9
Outlook , di <i>Gaetano Scognamiglio</i>	»	11
1. La PA come fonte di costo	»	39
1.1. Premessa	»	39
1.2. La PA come fonte di costo	»	41
1.2.1. I costi interni	»	41
1.2.2. I costi esterni	»	42
1.2.3. Gli adempimenti a fronte di norme nazionali e regionali	»	46
1.3. L'impatto della fiscalità locale	»	49
1.4. Le aspettative sulla qualità dei servizi	»	52
1.5. Il gradimento delle Pubbliche Amministrazioni Locali e il ruolo strategico delle Camere di Commercio	»	55
1.6. L'efficienza e l'efficacia della Pubblica Amministrazione	»	58
1.6.1. Efficiency gap	»	60
2. La PA come motore di innovazione e semplificazione	»	65
2.1. Premessa	»	65
2.2. Livello di conoscenza e impatto degli interventi di semplificazione	»	66
2.3. Riforma del lavoro e scelte occupazionali delle imprese	»	68
2.4. Misure anticrisi: le principali priorità per le imprese	»	71
2.5. Il rapporto banca-impresa	»	74
2.6. Un'impresa su sei a rischio chiusura nel prossimo biennio	»	75

3. La PA come fonte di business per le imprese	pag.	79
3.1. Premessa	»	79
3.2. La partecipazione al mercato della PA	»	80
3.3. I ritardi nei pagamenti e la stima dei crediti in sofferenza della PA	»	83
3.4. Conoscenza e efficacia dei provvedimenti di semplificazione: la Direttiva europea sugli appalti, il Decreto “sblocca pagamenti” e il sistema AVCpass	»	87
3.5. L’aggregazione della domanda pubblica e il ruolo di Consip	»	89
Nota metodologica	»	94
Il questionario	»	106
Sintesi dei risultati	»	121
Bibliografia	»	147

PREFAZIONE

di *Carlo Sangalli*

La crisi, che ormai da sei anni attanaglia l'Italia, ha lasciato i segni sulla struttura economica e sociale del nostro Paese, indebolendone il tessuto produttivo, con un conseguente crollo dell'occupazione e un significativo aumento della disoccupazione. Nella prima metà del 2013 il nostro prodotto interno lordo ha così continuato a diminuire, anche se a ritmi più contenuti grazie – in particolar modo – all'andamento delle esportazioni, che tuttavia da sole non possono certo bastare strutturalmente alla ripresa del Paese.

In questo contesto, alle istituzioni pubbliche viene dunque richiesto un supplemento di responsabilità, e anche di coraggio, che possa consentire di mettere in moto la crescita italiana. Per farlo, bisogna partire da un nuovo patto con il sistema delle imprese, sgravandole dal triplice peso che grava troppo spesso sul loro lavoro: l'illegalità diffusa, un fisco decisamente oneroso, la cattiva burocrazia.

E proprio la semplificazione è il tema chiave del Rapporto Nazionale qui presentato, che ormai da otto anni approfondisce la riflessione sul rapporto tra Micro e Piccole imprese e burocrazia. Semplificare infatti è importante nei confronti di ogni impresa, ma quanto mai urgente per gli imprenditori più piccoli, che, oltre ad avere meno risorse per resistere dentro la crisi, vivono in modo indirettamente proporzionale alla loro dimensione la fatica di mille adempimenti quotidiani: cioè, più piccoli sono, più fatica fanno.

L'indagine di quest'anno, in particolare, si concentra su alcune questioni strategiche, come la fiscalità locale, la tassazione sugli immobili a destinazione produttiva, la razionalizzazione della spesa pubblica per consumi intermedii.

Da ultimo, poi, si analizza l'impatto della riforma del mercato del lavoro, che purtroppo non ha portato gli effetti sperati e che, anzi, ha introdotto oneri amministrativi ulteriori, irrigidendo ulteriormente un contesto già bloccato.

I risultati di questa indagine sono, quindi, desolatamente chiari: l'agenda delle priorità per i piccoli vede al primo posto la riduzione dell'imposizione fiscale, al secondo posto il contenimento del costo del lavoro, al terzo posto il rilancio dell'occupazione per i giovani e al quarto posto la semplificazione.

E, se oggi una piccola impresa su sei ritiene probabile o molto probabile cessare la propria attività nei prossimi due anni, i dati si commentano da soli: c'è la necessità e l'urgenza di un'inversione di rotta nelle politiche industriali, del commercio e dei servizi del nostro Paese, un'inversione che sappia valorizzare – e non penalizzare – quanto (ed è tanto) di buono c'è nella nostra economia, tornando a guardare con fiducia al futuro e alle nostre imprese.

Carlo Sangalli

Presidente della Camera di Commercio
Industria Agricoltura e Artigianato
di Milano

INTRODUZIONE

di *Giulio Sapelli*

Quanto è lontana la realtà dalla teoria! Questa è la grande verità che umilmente dobbiamo tener presente. Sempre ricordo lo spirito con cui il grande Vilfredo Pareto s'accinse a scrivere, canuto che era, il *Cours de Sociologie*, l'opera immensa per cui rimarrà la Sua memoria nei secoli. Dopo aver speso una vita a costruire un sistema economico che ipostatizzava il comportamento sempre razionale dell'umano teso a far rapporto tra il costo e il beneficio in condizione presupposta di scarsità dei fattori, ebbene dopo una vita tesa a concepir l'umano come razionalizzatore alla ricerca dell'ottima condizione di possesso e di consumo, ebbene alfin si rassegnò a confessare a sé medesimo (e poi a dimostrare ai posteri) che in grandissima parte l'umano comportamento è di natura irrazionale. E allora, appunto, scrisse quel nuovo *Cours* dove gli uomini son paragonati a volpi e a leoni e dove la fortuna guicciardiniana, non quella machiavellica, ha un peso immenso nelle umane storie.

Qualcosa di simile à accaduto per le teorie weberiane e schumpeteriane dello Stato. Esso doveva e dovrebbe fondarsi sul *gouvernement* di burocrazie e tecnocrazie legal-razionali, legittimate non solo dal potere legislativo che controllarle dovrebbe, ma altresì dal loro stesso fine, che dovrebbe essere sempre universalistico e produttivistico.

La meritoria opera della Fondazione Promo P.A. diretta da Gaetano Scognamiglio, da anni è impegnata a ricercare la verità di ciò che accade nel plesso di temi pratici e teorici tanto delicato del rapporto tra Stato, ossia pubblica amministrazione e imprese. Le imprese, ossia quel fondamento della società economica e della privata proprietà su cui, seguendo Ferguson, si eleva la cosiddetta società civile allorché codesta economica società dà segni di vita civici, ossia di interazione, di manifestazioni di opinione in quello spazio tra Stato e società che è la società politica prepartitica.

È questa società civilizzatrice che ogni anno l'inchiesta condotta con rara efficacia dalla Fondazione si impegna a creare. E la si crea, questa società prepartitica che è il fondamento della opinione pubblica nel più puro senso anglosassone del termine, dando vita a questa straordinaria inchiesta che è uno spaccato di verità sullo stato dei rapporti tra imprese e pubblica amministrazione. Si tratta di una iniziativa preziosa. Essa vale per il solo suo porsi in vista di una costituzione materiale fondata sulla riflessione e la ricerca.

E come spesso accade nell'infelice nostro Paese il vero spaventa. Le opinioni dei produttori sono impietosamente critiche, quasi disperanti e disperate per il comportamento non legal-razionale! Esso è assente e il prevalere di una logica autoreferenziale è evidente. Nulla dovrebbe essere più transitivo e al servizio della società della macchina dello Stato.

Essa, invece, è quanto di più intransitivo e autoreferenziale che esista dinanzi alle imprese.

Un altro segno della de-vertebrazione dello Stato come unità giuridica e morale.

Possa questo lavoro risvegliare le coscienze e promuovere il cambiamento così accuratamente invocato nelle pagine che seguono.

Giulio Sapelli

Professore ordinario di Storia Economica
presso l'Università degli Studi di Milano

OUTLOOK

di *Gaetano Scognamiglio*

Ed Egli aggiunse: guai anche a voi, dottori della legge, perché caricate la gente di pesi insopportabili che voi non toccate neppure con un dito.

Luca, XI,46

Sei anni di crisi finanziaria, prima globale e poi dei debiti sovrani e due recessioni hanno colpito duramente l'economia europea e quella italiana, determinando tra il 2007 e il 2012 una caduta del PIL dell'1,3% in Europa e di quasi il 7% in Italia, dove la recessione è stata più prolungata e intensa. Nel nostro Paese, nel secondo trimestre del 2013, sono finalmente emersi alcuni segnali di ripresa: secondo l'ultimo Bollettino della Banca d'Italia, la riduzione del PIL sembra essersi arrestata, così come la contrazione della domanda interna, ma l'incertezza resta elevata e gli investimenti in costruzioni hanno registrato nel primo trimestre 2013 la flessione più pronunciata dalla fine del 2008 (-3,9% rispetto al quarto trimestre del 2012)¹.

Se, nelle stime della Banca d'Italia, si prefigura la possibilità di un'inversione di tendenza nell'attività economica, legata soprattutto al buon andamento delle esportazioni e che dovrebbe concretizzarsi entro la fine dell'anno, la situazione economica complessiva del Paese resta critica, soprattutto nel settore del commercio, dell'artigianato e dei servizi dove, secondo la Confcommercio², sono oltre 130.000 le imprese che hanno chiuso la loro attività nei primi sei mesi dell'anno.

Come evidenziato a maggio dal Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco nelle sue Considerazioni finali sull'anno 2012, in Italia «non

¹ Cfr. Banca d'Italia, *Bollettino Economico* n.73, luglio 2013 e n. 74, ottobre 2013.

² Cfr. Intervento di Carlo Sangalli al convegno "Tasse... le cambiamo? Come ridurre la pressione fiscale e far emergere l'economia sommersa", Roma, 25 luglio 2013.

siamo stati capaci di rispondere agli straordinari cambiamenti geopolitici, tecnologici e demografici degli ultimi venticinque anni. L'aggiustamento richiesto e così a lungo rinviato ha una portata storica; ha implicazioni per le modalità di accumulazione del capitale materiale e immateriale, la specializzazione e l'organizzazione produttiva, il sistema di istruzione, le competenze, i percorsi occupazionali, le caratteristiche del modello di welfare e la distribuzione dei redditi, le rendite incompatibili con il nuovo contesto competitivo, il funzionamento dell'amministrazione pubblica. È un aggiustamento che necessita del contributo decisivo della politica, ma è essenziale la risposta della società e di tutte le forze produttive»³.

In questo contesto si apre il consueto Rapporto nazionale, dedicato alla semplificazione burocratico-amministrativa nel mondo delle piccole e micro imprese, che per l'ottavo anno consecutivo, approfondisce il tema del rapporto tra "regole" e sviluppo economico, con l'obiettivo di capire come e se sarà mai possibile nel nostro Paese arrivare a definire una politica industriale mirata alle micro e piccole imprese, che continuano a costituire la spina dorsale del nostro Paese, pur essendo vessate da un sistema regolatorio e normativo farraginoso e spesso inutile. Il Rapporto di Promo P.A. Fondazione riguarda un settore, quello delle micro e piccole imprese, che è di fatto l'incubatore di qualsiasi impresa di successo, nata da una idea realizzata in uno "scantinato" e che, se oppressa da adempimenti pensati per le medio grandi aziende, non potrà mai esprimere le potenzialità che eventualmente possiede⁴.

Per questa ragione, già da qualche anno si è utilizzato un acronimo specifico per le micro e piccole imprese. Quest'anno in analogia con quello proposto recentemente dall'Unione Europea come M.PMI, che ingloba anche le medie, sarà adottato l'acronimo M.P.I., per indicare solo le micro e piccole imprese.

Il tema del numero e della complessità delle regole esiste da oltre 50 anni ed è esploso in tutta l'Europa (e non solo), a causa della necessità di "governare" settori complessi, come l'ambiente, la finanza, la sanità. A livello europeo, qualche passo in avanti è stato fatto, prima con lo *Small Business Act*, che, per la prima volta ha individuato alcuni principi per valorizzare le piccole e medie imprese nelle scelte di politica economica e indu-

³ Cfr. Banca d'Italia, *Considerazioni finali del Governatore sul 2012*, maggio 2013.

⁴ Giulio Sapelli ha messo ben in evidenza le specificità storico-antropologiche della piccola impresa, definita "attore sociale e familiare" prima ancora che "attore economico": «Il carattere della piccola impresa è pre-economico, sociale, antropologico. Più che attore economico, essa è testimone vivente del passato agrario [in particolare la mezzadria] e della mobilità sociale ascendente delle classi non agiate della società. Si fonda sulla persona e quindi sulla fiducia, sulla inesauribile flessibilità di cui persone e famiglie sono capaci pur tra mille errori». Cfr. G. Sapelli (2013), *Elogio della Piccola Impresa*, il Mulino, Bologna.

striale nei diversi Paesi membri, e, più recentemente, con il *programma REFIT*⁵, che ha consentito, attraverso una consultazione paneuropea delle esigenze delle imprese, di individuare i principali oneri nella legislazione e gli interventi necessari per snellirla e semplificarla.

Nel nostro Paese, invece, la questione della semplificazione assume contorni sempre più preoccupanti, poiché l'eccesso di regole e un sistema "barocco" di adempimenti⁶ amministrativi rischia di far scomparire le M.P.I. senza creare le condizioni per una loro crescita. In Italia, fino ad oggi, ha funzionato un vero e proprio «meccanismo vizioso delle regole, fatto di regole sbagliate e non rispettate, in cui la cattiva qualità delle regole e l'illecito diffuso si giustificano e si rafforzano a vicenda»⁷.

In questo contesto, se non possono non essere accolte con favore le misure contenute nella Legge sulle "Semplificazioni" del Governo Monti (Legge di conversione 4 aprile 2012, n. 35 recante: "Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo"), occorre anche considerare l'importanza del fattore tempo e la necessità di focalizzare l'attenzione sugli aspetti attuativi concreti, gli unici veramente importanti per il sistema delle imprese.

La legge sopra citata è infatti rimasta per lo più inattuata, a causa della mancanza di buona parte dei regolamenti attuativi, attraverso i quali i Ministeri danno attuazione concreta alle regole generali stabilite dall'Esecutivo.

La complicazione burocratica si somma quest'anno agli effetti devastanti della peggiore crisi economica della storia e da un livello di tassazione sulle imprese che ha raggiunto ormai livelli insostenibili e che ha portato gran parte delle imprese contattate a contrarre il numero di dipendenti e collaboratori. «Il tentativo di fronteggiare la crisi con lo strumento normativo peggiora la situazione e ha portato nei fatti a moltiplicare gli emanatori di regole, estendendoli alle autorità indipendenti, dotate spesso di poteri sanzionatori analoghi ai soggetti istituzionali»⁸.

⁵ Cfr. Commissione Europea, *Regulatory Fitness and Performance (REFIT): Results and Next Steps* – (COM(2013) 685final, ottobre 2013. Nell'ambito del programma REFIT, lanciato nel dicembre 2012 (COM(2012)746), la Commissione ha effettuato una mappatura dell'intero stock normativo dell'UE finalizzata ad evidenziare oneri, incoerenze, lacune, misure inefficaci e ad individuare le aree con maggiori potenzialità per azioni di semplificazione e riduzione degli oneri regolatori. Cfr. anche J.M. Barroso (2013), "Un'Europa più semplice per una vera crescita", *Il Sole 24 Ore*, 26 ottobre.

⁶ Cfr. Intervento di Carlo Sangalli al Convegno "Liberare l'economia: meno tasse, più crescita", luglio 2013.

⁷ Cfr. R. Abravanel, L. D'Agnesi (2010), *Regole*, Garzanti, Milano.

⁸ Così continua Guido Rossi: «L'alluvione legislativa della crisi ha evidenziato una tecnica redazionale tutt'altro che soddisfacente [...] e un'incapacità di prefigurarsi la portata pratica

Questi spiega la *perdurante insoddisfazione verso la PA* e lo *stallo nelle aspettative e nella fiducia verso il futuro*, che pone le micro e piccole imprese in una condizione (anche psicologica) divergente rispetto ad alcuni, seppur debolissimi, segnali più positivi che invece arrivano dalle imprese medie e medio-grandi.

Spiega altresì perché le imprese, quest'anno, nel nuovo item proposto sul tema della crisi, rispetto alla questione delle "*priorità per la crescita*", non hanno dubbi e invocano quattro priorità assolute: la *riduzione delle tasse*, il *contenimento del costo del lavoro*, il *supporto all'occupazione giovanile* e il *rafforzamento degli strumenti di garanzia del credito*.

È un programma che ha evidenti risvolti politici quello che le micro e piccole imprese invocano, che richiama l'attenzione della "politica" verso la necessità urgente di una *riforma fiscale complessiva*, con il triplice obiettivo di semplificare il sistema degli adempimenti, ridurre il cuneo fiscale e agevolare le assunzioni dei giovani.

Le principali novità del 2013

Di estrema attualità ed interesse sono le tematiche oggetto di approfondimento del Rapporto di quest'anno, che sono state e continuano ad essere al centro dell'agenda politica del Paese.

La prima questione riguarda la *fiscalità locale* e, in particolare, l'incidenza delle imposte locali sul fatturato e gli effetti dell'introduzione dell'IMU sulle attività produttive.

La seconda questione riguarda l'impatto della *crisi economica sul mercato del lavoro e sulla capacità delle micro e piccole imprese di riattivare gli investimenti*. In questo quadro, gli ambiti di approfondimento hanno riguardato: 1) la Riforma Fornero, approvata nel 2012 ma i cui effetti si sono dipanati pienamente quest'anno, 2) le scelte occupazionali delle imprese più piccole, 3) il ruolo della pubblica amministrazione e l'efficacia delle misure anticrisi adottate.

La terza questione ha a che fare con il *rapporto tra imprese e sistema creditizio* e si pone l'obiettivo di indagare in che modo la pubblica amministrazione può agevolare e semplificare le modalità di accesso al credito.

Le ultime questioni riguardano, da un lato, la *fiducia delle imprese nel futuro* e le loro prospettive di sopravvivenza nei prossimi due anni e,

dei singoli interventi, con la sottovalutazione degli effetti perniciosi delle continue "correzioni" al sistema". Cfr. G. Rossi (2013), "L'alluvione legislative e le grida spagnole", *Il Sole 24 Ore*, 27 ottobre, p. 1.

dall'altro lato, il tema della semplificazione nelle procedure di acquisto attraverso l'aggregazione della domanda pubblica e il ruolo di Consip.

1. Il peso della fiscalità locale: la “triplice stangata” dell'IRAP-TARES-IMU, in attesa della TRISE...

Il peso della fiscalità locale sulle micro e piccole imprese è un dato ormai noto e condiviso. Se, da un lato, infatti, in un momento di contrazione dei budget delle pubbliche amministrazioni e di *spending review*, l'azione sulle imposte locali è pressoché l'unica leva che gli EELL hanno a disposizione per ottenere le risorse indispensabili all'erogazione dei servizi, è anche vero che gli effetti sul sistema economico stanno diventando pesanti, quasi insostenibili per le M.P.I.

Non a caso, nella consueta indagine sulla competitività della Banca Mondiale, il noto *Doing Business*, l'Italia è al vertice della classifica con un prelievo effettivo sulle imprese (il cosiddetto *total tax rate*) pari a 68 euro ogni 100 euro di utili (in Germania siamo al 46% e in Gran Bretagna al 18%), con oneri amministrativi complessivi pari a 269 ore all'anno perse per far fronte ai soli adempimenti fiscali.

La stessa CNA ha calcolato che una piccola imprese deve sottostare ogni anno a 22 adempimenti fiscali, che si traducono in 70 scadenze all'anno e in una scadenza ogni cinque giorni (se consideriamo l'anno fatto di 365 giorni, mentre se prendiamo in considerazione solo i giorni lavorativi si arriva ad una scadenza ogni tre giorni)⁹.

Dal punto di vista degli amministratori locali, l'aumento dell'imposizione fiscale è in parte la conseguenza del dimezzamento dei trasferimenti statali negli ultimi anni, che pone gli Enti nella condizione di dover aumentare i tributi per poter garantire lo stesso livello di servizi al territorio. In questo senso è indubbio che tagli rilevanti ci siano stati – 16 miliardi di euro dati allo Stato dalle autonomie tra il 2007 e il 2013, secondo il Presidente dell'Anci Piero Fassino¹⁰ – anche a causa di un federalismo fiscale incompiuto, che ha tolto risorse senza dare strumenti fiscali innovativi alle autonomie.

Se questo è vero, il dato non è rassicurante e non costituisce un sollievo: il conto finale per le imprese rimane infatti inalterato e fa anche prevedere ulteriori aumenti nel prossimo futuro.

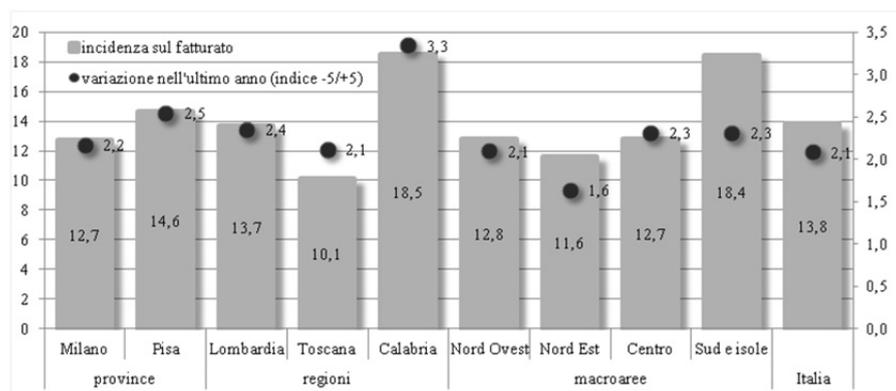
⁹ Cfr. http://www.uil.it/artigianato/documenti/News/2013/News_20130614a.pdf.

¹⁰ Cfr. Intervista a Piero Fassino di Olivia Posani, *Il Giorno*, 23 ottobre 2013.

Tutto ciò è confermato dai risultati del Rapporto, che evidenziano un'incidenza della fiscalità locale sul fatturato pari al 13,8%, con punte del 19% in Calabria e nel Mezzogiorno.

Nell'ultimo anno, per il 70% delle imprese contattate nel corso dell'indagine telefonica dichiara che tale incidenza è aumentata anche in maniera sostanziale, contribuendo ad aumentare gli effetti recessivi sulle imprese. L'indice di tendenza, espresso in una scala -5/+5, conferma l'andamento crescente della tassazione locale nel 2013 rispetto al 2012, con un valore medio di incremento pari a 2,1 a livello nazionale, a 2,3 nel Centro e nel Sud Italia, a 2,4 in Lombardia e a 3,3 in Calabria. Si tratta ovviamente di un dato "perceptivo" che deriva dalla rilevazione delle opinioni delle imprese, ma che comunque è significativo di un "sentiment" diffuso in tutto il Paese.

Fig. 1 – Incidenza sul fatturato e variazione nell'ultimo anno della fiscalità locale, indice di tendenza, scala -5/+5, confronto con aree e regioni campione, 2013*

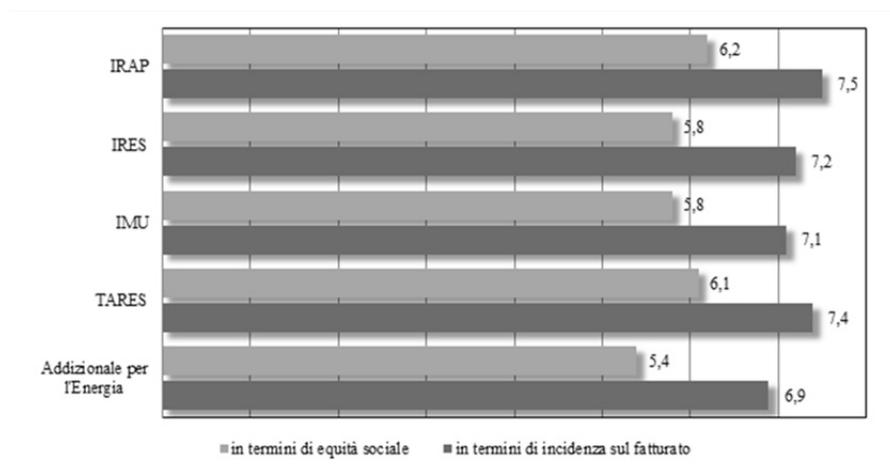


(*) i valori di riferimento relativi all'incidenza sul fatturato sono indicati nella barra delle ordinate a sinistra; i valori di riferimento relativi alla variazione dell'incidenza nell'ultimo anno sono indicati nella barra delle ordinate a destra.

Alle imprese è stato poi richiesto di valutare l'impatto delle singole imposte locali, che, secondo le intenzioni del Governo Letta, dovrebbero parzialmente confluire, a partire dal 2014, nella nuova TRISE, cioè in un'unica service tax che ingloberà la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, le imposte sugli immobili e cosiddetti servizi indivisibili, come l'illuminazione o la manutenzione stradale, l'arredo urbano ecc. In attesa di capire i contorni che assumerà la nuova imposta, che dovrebbe introdurre nel nostro ordinamento un principio di federalismo fiscale, poiché saranno i Comuni a poter scegliere le aliquote e i parametri da collegare al nuovo tributo, le imprese si sono espresse in maniera molto negativa sulle diverse tipologie di tassa-

zione. L'*IRAP* rimane l'imposta più penalizzante, sia dal punto di vista dell'incidenza sul fatturato che in termini di equità fiscale. Segue a poca distanza la *TARES*, anche per effetto della recente revisione dell'imposta, che ha danneggiato in particolare le piccole attività imprenditoriali e quindi l'*IMU* che, nella consueta scala di valutazione 0-10, ottiene un punteggio di 7,1 per quanto concerne l'incidenza sul fatturato e di 5,8 per quanto concerne l'equità sociale.

Fig. 2 – Livello di pesantezza delle diverse imposte locali in termini di incidenza sul fatturato e in termini di equità fiscale, indice di sintesi, scala 0-10, 2013



Particolarmente negativi i giudizi relativi all'*IMU* sugli immobili strumentali delle imprese, ritenuta pesante e dannosa per quasi la metà del campione delle imprese contattate. Se poi si escludono gli imprenditori che non possiedono gli immobili ma sono in affitto, il giudizio negativo interessa tutti i soggetti direttamente interessati dalla tassa.

L'impatto medio, rapportato nella consueta scala 0-10, è pari a 6,9. Particolarmente negativi i giudizi delle imprese manifatturiere (7,4) e delle imprese con una classe dimensionale più elevata (7,1).

Tab. A – *Impatto dell’IMU sui fabbricati/strutture produttive nell’ultimo anno, valori percentuali, indice di gravosità (scala 0-10), 2013*

	anno	Settore			classe di addetti		
	2013	Industria	Commercio	Servizi	1-5	6-15	16-49
non sono proprietario per cui non pago l’imposta nullo	40,3	29,4	46,1	42,2	42,4	34,0	23,6
nullo o quasi nullo	2,3	0,2	4,1	1,6	2,3	2,4	1,2
modesto e inferiore alle aspettative	2,5	1,5	2,4	3,6	2,8	1,9	0,0
neutrale, sopportabile	5,6	3,2	6,3	6,9	5,6	5,3	9,0
pesante, soprattutto alla luce dell’attuale contesto economico	45,8	62,0	37,8	42,1	42,9	54,5	66,1
ha messo a rischio la sopravvivenza dell’azienda	3,5	3,7	3,3	3,6	4,0	1,9	0,0
<i>Indice di gravosità (0-10)</i>	<i>6,9</i>	<i>7,4</i>	<i>6,6</i>	<i>6,8</i>	<i>6,9</i>	<i>7,0</i>	<i>7,1</i>

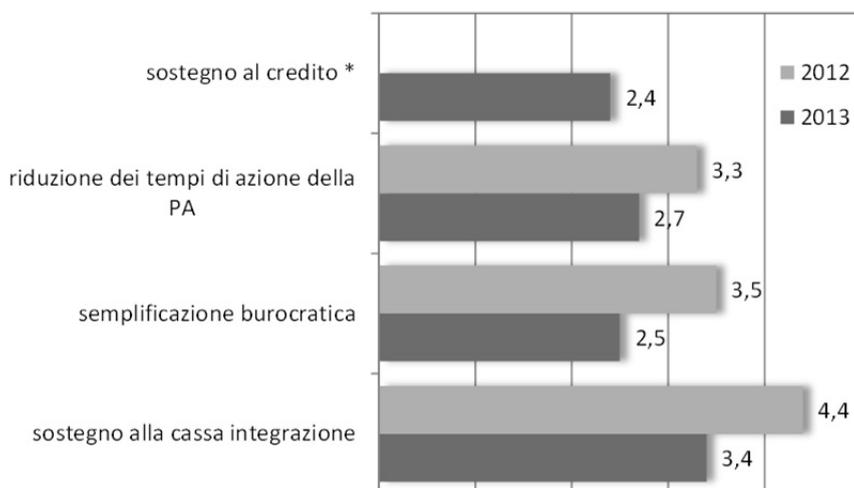
In generale, le imprese chiedono a gran voce una revisione complessiva della fiscalità territoriale, senza la quale sarebbe vana qualsiasi prospettiva di ripresa. Revisione che è stata auspicata anche dal Fondo Monetario e dalla BCE e che deve essere assunta non solo per rendere più equo e moderno il nostro sistema impositivo ma anche per evitare di cadere nella spirale di un rigore senza crescita.

2. La riforma fiscale come leva essenziale per riattivare gli investimenti: ridurre le tasse per tornare a crescere

Interrogate sui livelli di adeguatezza dell’azione della PA per alleviare gli effetti della crisi sulle imprese, le M.P.I ancora una volta esprimono la loro sfiducia nelle istituzioni pubbliche e si fermano su giudizi ancora più bassi rispetto al 2012, di circa un punto inferiori nella consueta scala 0-10, arrivando per tutti gli item proposti, alla soglia minima di 2,4, con l’unica eccezione dei provvedimenti a sostegno della cassa integrazione, che raggiungono un punteggio leggermente più alto. Né sul tema della semplificazione né su quello dei tempi dell’azione amministrativa le imprese sembrano percepire le azioni di riforma in corso, a conferma che quanto si sta facendo potrà avere un significato e un valore se sarà attuato in tempi brevi e soprattutto se le azioni messe in campo saranno in grado di raggiungere le imprese più piccole. Ma è la questione dell’accesso al *credito* il vero “nervo

scoperto” delle piccole imprese e su questo item la valutazione di ferma a 2,4, a conferma che l’azione della pubblica amministrazione viene ritenuta anche su questo inadeguata. Le M.P.I., a questo proposito, sono ben consapevoli che la PA non può intervenire direttamente nelle politiche creditizie delle banche, ma può certamente creare le condizioni di contesto affinché la relazione tra imprese e sistema bancario sia una relazione più collaborativa, lavorando, da un lato, alla costruzione di condizioni meno impersonali e “matematiche” per l’erogazione dei fidi e, dall’altro, sulla maturazione e evoluzione delle imprese rispetto all’utilizzo di strumenti manageriali e gestionali più evoluti.

Fig. 3 – Adeguatezza del ruolo della Pubblica Amministrazione rispetto alle esigenze delle aziende per alleviare gli effetti della crisi, indice di sintesi, scala 0-10, 2012-2013



(*) La domanda non era stata posta nel 2012.

Interrogate sugli interventi che la PA dovrebbe mettere in campo per favorire la ripresa degli investimenti, le imprese hanno le idee ben chiare: innanzitutto, *ridurre le tasse centrali e locali* (livello di importanza rispettivamente pari a 9,0 e 8,9 in una scala 0-10), in secondo luogo, *velocizzare i tempi di pagamento della PA* (giudizio pari a 8,7), in terzo luogo, *sostenere la capacità di investimento delle imprese* (giudizio pari a 8,5), in quarto luogo, *sostenere gli strumenti di garanzia del credito* (giudizio pari a 7,5).